

La donna aveva 32 anni
Gli esperti l'hanno
identificata grazie alla fede
nuziale che portava al dito

Ieri ad Acì Trezza alcune
ore di speranza: un cugino
di Rita credeva di averla
vista in un servizio Rai

Due vittime italiane: è morta anche Daniela

Sebastiano Conti era stato identificato sabato, ieri sera trovato il corpo della moglie
Del gruppo dei quattro siciliani rimangono irrintracciabili Giovanni e la compagna Rita

di Walter Rizzo / Acì Trezza (CT)

È MORTA ANCHE DANIELA La notizia che taglia le gambe alla speranza è giunta poco dopo le 22. Arriva da Sharm el Sheik dove il cadavere di Daniela Maiorana, la moglie di Sebastiano Conti, è stato identificato, dagli esperti della polizia scientifica italiana inviati in Egitto, solo grazie alla scritta in-

cisa sulla fede di matrimonio. A comunicarlo alla famiglia è stata l'unità di crisi della Famesina. I famigliari della sfortunata coppia sono stati colti da un malore e sono subito stati assistiti da un medico e da un psicologo.

Il bilancio dei morti italiani - dopo l'identificazione del corpo del marito - nella strage è dunque salito a due. Ma vi è la fondata preoccupazione questo bilancio alla fine possa essere più pesante. Le speranze di ritrovare vivi i dispersi (attualmente quattro) divengono, mano a mano che passano le ore, sempre più esigue.

La notizia dell'identificazione della salma di Daniela Maiorana ha chiuso una giornata drammatica di attesa e angoscia. Nelle case della famiglia Conti e della famiglia Privitera, si aspettano ancora notizie da Sharm el Sheik. Notizie di Giovanni, l'altro figlio che ancora manca all'appello e di Rita Privitera, la sua fidanzata, anche lei sparita nel fuoco degli attentati. Un'attesa che - dopo la notizia dell'identificazione del corpo di

In un video le ultime ore felici prima degli attentati Sebastiano, Daniela Giovanni e Rita sorridono sulla barriera corallina

Daniela - appare sempre più rassegnata e senza speranza.

L'intero paese, dove il sindaco ha proclamato una giornata di lutto cittadino, sembra vivere in un tempo sospeso. Le attività rallentate. La gente in questa domenica di luglio va al mare sotto i Faraglioni, si ferma al bar, ma sono molti ad allungare il passo verso via Provinciale, in testa al Paese dove c'è la casa dei Conti. Non è una curiosità morbosa, si sono avvicinati in tanti, con rispetto, al portoncino presidiato dai carabinieri. Chiedono se ci sono notizie e poi vanno via.

Maria Valastro, la madre di Sebastiano e Giovanni Conti, fino a ieri mattina non ha voluto credere che il figlio più grande fosse tra le vittime della strage. Non ha voluto accettare quella verità che veniva ripetuta da tutti i media, che in pochi minuti aveva attraversato questo piccolo paese di pescatori. Una notizia che Maria Valastro ha deciso non esistesse. È rimasta in casa insieme a Giuseppe, suo marito, mano nella mano seduti in salotto con la tv spenta e le persiane abbassate. Un'attesa muta, caparbia. Un voler attaccarsi ad un'irrazionale speranza che la facesse fuggire dall'orrore che l'inseguiva. Ha retto in questa disperata difesa dal dolore, fino a ieri mattina, fino a quando in casa non è entrato Don Giovanni Mannino, il giovane parroco della

Chiesa di San Giovanni. Una visita che per Maria poteva avere un solo significato. Solo allora è crollata.

«Ho invitato tutti a pregare per Sebastiano - ha detto il giovane parroco, lasciando la casa - per gli altri non possiamo fare altro che sperare... Anche se il passare delle ore riduce questa nostra speranza».

Più avanti, dalla parte opposta del piccolo borgo di Trezza c'è la casa dei genitori di Daniela Maiorana. Con i nonni anche Maria e Giuseppe in due piccoli figli della coppia, che aspettano con ansia il ritorno dei genitori. Nessuno ha ancora detto loro della tragedia. Per farlo si aspetta l'arrivo di un'équipe di psicologi, che l'unità di crisi della Famesina ha già inviato in Sicilia.

Dalle case dei dispersi sono state prelevate delle foto da inviare in Egitto per aiutare l'opera di riconoscimento.

Stamani si era accesa una speranza. Un cugino di Rita Privitera aveva avuto l'impressione di riconoscere la ragazza in un filmato trasmesso dalla Rai. Una giovane donna distesa su una barella con il volto parzialmente coperto da una mano, aveva riacceso una speranza nell'appartamento del quartiere San Paolo, al confine tra Gravina e Catania, dove Rita vive con i genitori. Una speranza che si è spenta nel giro di poche ore, quando il filmato è stato esaminato con attenzione nella sede Rai di Catania.

Da Sharm arriva anche un video, uno di quei filmati che i tour operator locali realizzano per i turisti durante le escursioni sulla barriera corallina di Ras Mohamed. Sebastiano sta in piedi, costume rosso e mano appoggiata sulla spalla di Daniela. Sorride, sono tutti eccitati, tra poco si immergeranno in un paradiso tropicale. Poi un'altra sequenza, marito e moglie si scambiano un bacio, e ancora l'inquadratura in gruppo: sorrisi. Giovanni sta seduto accanto alla sua Rita, calmo, con quella sua aria timida di sempre.

Le testimonianze raccontano anche di quella loro ultima sera. Erano usciti insieme come sempre. Daniela indossava un vestito lungo, rosso e nero e una collana con una grossa margherita. «Abbiamo fatto insieme l'escursione in barca a Ras Mohamed. La sera dell'attentato ci siamo incrociati - racconta una turista siciliana che alloggia al Coral Beach Tiran - Erano andati a Naama Bay per prenotare un'escursione al Cairo. Eravamo lì pochi minuti prima dell'esplosione. Li abbiamo lasciati tutti e quattro insieme».

Fabio Zanghi e Claudia Trovato sono una giovanissima coppia di sposi catanesi. Sono partiti insieme ai Conti sullo stesso volo e alloggiano nello stesso albergo. Ieri mattina hanno parlato con la redazione della rete televisiva regionale Telecolor di Catania. «Abbiamo fatto il viaggio insieme e stavamo nello stesso albergo. Ragazzi tranquilli che erano partiti per riposarsi e divertirsi. Abbiamo fatto insieme un'escursione mercoledì con le moto da deserto - racconta Fabio - Ricordo che Sebastiano mi ha detto di aver comprato un piccolo scorpione in oro. Gli avevano detto che portava fortuna...».



A sinistra Daniela Maiorana il suo corpo è stato identificato ieri sera



Sotto Giovanni Conti e la fidanzata Rita Privitera Tra i dispersi anche Daniela e Paola Bastianutti (a destra)



Disperse anche due giovani sorelle pugliesi

La Farnesina: nessuna notizia di Paola e Daniela Bastianutti, 23 e 25 anni

di Max Di Sante / Roma

ANCORA DUE NOMI, ancora due persone che mancano all'appello. A quarantotto ore dagli attentati, la lista degli italiani dispersi a Sharm El Sheikh si allunga ancora e la Farnesina, in calce a

questo elenco di angoscia che comprende già Giovanni Conti e Rita Privitera, aggiunge ora i nomi di Paola e Daniela Bastianutti di Matino, in provincia di Lecce. E sull'ansia che da due giorni pesa su questa villetta ai margini del piccolo centro salentino confinante con Casarano, adesso grava anche l'etichetta dell'ufficialità. Paola e Daniela, sorelle di 23 e 25 anni, sono ufficialmente disperse a Sharm El Sheikh, avvolte in una nuvola di mistero da cui non filtra nessuna novità dal momento in cui le tre esplosioni hanno squarciato la notte del Mar Rosso e le esistenze di decine di famiglie.

Dopo due giorni di ricerche concitate anche la Farnesina, che pur esitava ad inserire i nomi delle due ragazze salentine nella lista ufficiale dei dispersi, si è dovuta arrendere all'evidenza: di Paola e Daniela, arrivate in Egitto giovedì scorso, non c'è più traccia. I telefonini sono muti, e squilla a vuoto anche l'apparecchio della stanza 5036 dell'Hotel Sheraton. Nella hall della immensa struttura turistica nessuno le ha viste, nessuno riesce a dare una spiegazione, quasi fossero spari-

te nel nulla.

Così, mentre a Roma la zia Marina prosegue la sua triste processione nelle stanze del ministero degli Esteri in attesa di una novità, a Matino solo poche parole filtrano dal silenzio che la famiglia Bastianutti si è imposta in queste ore di angoscia. «Le abbiamo sentite la sera del loro arrivo allo Sheraton - racconta la mamma Laura -. Mi hanno detto che stavano bene e da allora più niente. In albergo mi hanno dato notizie contraddittorie, mi hanno persino detto che stavano in camera a dormire, poi mi hanno detto che non era vero e ancora che erano uscite a mezzanotte la sera degli attentati e quindi che erano state viste invece in albergo alle quattro del mattino mentre facevano colazione. La verità è che nessuno sa niente... Che nessuno ci dice niente». L'unica testimonianza arriva da Silvia, un'animatrice dell'Hotel. «Le avevo appena conosciuto e avevo detto loro di andare alla discoteca "Dolce Vita" - ha raccontato - e che, per fare un giro a Naama Bay, era meglio aspettare sabato o domenica». Quello che si riesce a ricostruire appartiene al "prima". Prima delle bombe, prima dei silenzi al telefono e delle notizie. Confuse quelle che arrivano dagli alberghi e dagli ospedali di Sharm, angosciose quelle rilanciate in Italia dai telegiornali. Paola e Daniela erano atterrate in Egitto giovedì con un gruppo organizzato, ma al momento dell'arrivo a Sharm le loro strade si sono separate da quelle del resto della comitiva del tour operator. Le due ragazze, forse perché nell'hotel prenotato inizialmente non c'era ormai più po-

sto, hanno infatti preso una stanza allo Sheraton, la 5036, da dove giovedì verso le 21 hanno chiamato in Puglia i genitori. «Hanno telefonato per dire che erano arrivate e che stavano bene», spiega adesso la madre sulla soglia di casa. Poi il nulla. «Il padre ha cercato inutilmente di contattarle sul cellulare ma il numero risultava irraggiungibile; finalmente alle 11.00 di sabato è riuscito a prendere la linea e a parlare con il portiere dell'hotel», aggiunge la zia. Ma senza riuscire a sapere

nulla delle due ragazze. Un silenzio carico di angoscia che è arrivato ormai al terzo giorno.

Erano stati proprio i genitori a regalare a Paola e Daniela quel viaggio assieme sul mar Rosso. Un regalo per la recente laurea in Giurisprudenza di Paola, la più giovane (Daniela è invece dottoressa in Fisica). «Non mi sembrava - dice adesso la madre piangendo - che quella fosse una zona a rischio, almeno sino a due giorni fa».

La spedizione

Agenti della scientifica per stabilire il Dna

ROMA Sono partiti con tre valigette che nascondano un piccolo laboratorio mobile, gli esperti della scientifica della Polizia di Stato da ieri al lavoro tra le vittime ancora senza nome degli attentati di Sharm El-Sheikh. Devono stabilire, attraverso l'esame del Dna, se i quattro italiani dispersi siano tra le vittime della strage. Così come è avvenuto nei giorni successivi allo tsunami dello scorso dicembre nel sud-est asiatico, l'attività degli uomini della polizia scientifica - reparto della direzione centrale Anticrimine - si svolgerà su un duplice binario: in Egitto prelevando tessuti organici dai cadaveri trovati sul posto degli attentati e non ancora identificati; in Italia prelevando eventuali residui di

substanze organiche dei dispersi o sostanze organiche dei loro familiari. Il test del Dna è, infatti, la tecnica più sicura che consente di accertare l'appartenenza ad una persona di tracce anonime di tessuti o liquidi biologici. Capelli, frammenti di pelle o di unghie, tracce di saliva o di altri liquidi biologici sono gli elementi di partenza per eseguire il test. Dai campioni biologici vengono innanzitutto prelevate le cellule e quindi dalle cellule viene isolato il Dna. Questa operazione è tanto più complessa e delicata quanto più vecchie e deteriorate sono le prove. Il Dna così prelevato viene copiato numerose volte per rendere l'esame più completo e preciso. La sequenza ottenuta viene confrontata con quella della persona o con quella di un parente prossimo.

Ciampino

Il racconto di uno dei feriti rientrati: «Resti umani nella mia stanza»

ROMA Ora sperano solo di dimenticare, di non convivere per tutta la vita con quello che hanno visto, terrore e morte. «Ero appena rientrato in camera quella maledetta notte dell'attentato. E nella mia stanza del Ghazala Garden improvvisamente è arrivato di tutto: fumo, buio, vetri rotti e

anche pezzi di corpi dilaniati». Michele Sateriale e la sua famiglia (moglie e due figli) è appena arrivato a Ciampino con l'aereo militare C130 partito da Sharm El-Sheikh per riportare a casa gli italiani feriti. 19 le persone a bordo, tra sopravvissuti e parenti, compresi ragazzi e bambini. C'è chi

indossa ancora gli abiti da spiaggia che aveva quella notte in Egitto, chi viene fatto scendere dall'aereo su di una barella e chi zoppica e piange dopo l'abbraccio con i familiari. Quasi tutti hanno grossi cerotti sulle gambe, al mento o sulle braccia. In sette vengono ricoverati all'ospedale militare del Celio. Appartengono a due famiglie: una donna di Prato (Firenze), tre di Bitonto (Puglia), uno di Lodi (Lombardia) e due di Ostia lido (Roma). Tutti adulti, tranne due ragazze. Veronica Lavacca è na-

ta a Bitonto 12 anni fa ed è distesa su una barella: ha lacerazioni ad un braccio e ad un piede. Le condizioni dei feriti ricoverati al Celio non sono gravi. Il colonnello Massimo Cesqui, vicedirettore della struttura militare, sottolinea che «l'unica persona che con molta probabilità dovrà subire un'intervento chirurgico è una ragazza di Prato» per via di una ferita lacero-contusa al ginocchio e frammenti di schegge in un gineceo. «In generale - precisa il colonnello - i feriti stanno piuttosto bene. Le prognose

si dai 10 ai 20 giorni. Sono comunque tutti molto spossati e stanchi. Hanno dormito pochissimo, negli occhi hanno ancora l'immagine di quello che è successo laggiù». Mamma Michela (la donna ha preferito scegliere un nome di fantasia) è terrorizzata. «Eravamo in vacanza tutti insieme: 8 persone, la mia famiglia e quella di mio fratello Michele. Un bel gruppo, per divertirci. Improvvisamente è accaduto quel che sapete. Ho visto mio marito con le braccia

lacerate, poi è svenuto. Gli ho bloccato l'emorragia con la sua stessa cinta dei pantaloni. Ma quello che ho visto in ospedale a Sharm mi passa ancora davanti agli occhi: morti, feriti straziati, bambini ustionati. È stato il peggiore di tutti gli incubi». Sul C-130 c'è anche la giovane donna con un chiodo conficcato nel bacino. Si temeva che non potesse affrontare il viaggio. Ora invece è al Celio e sarà operata. ma.ier.